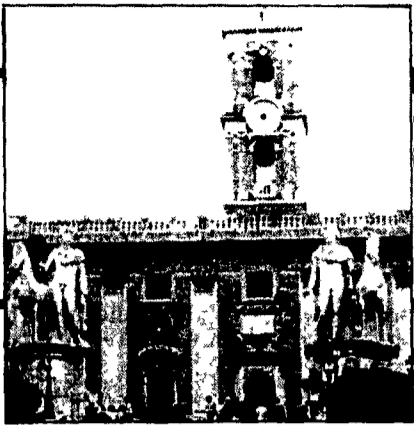


Il tonfo della giunta Signorello



Intervista a Franca Prisco

«E adesso affrontiamo i problemi della gente»

Il capogruppo del Pci in Campidoglio giudica la crisi del pentapartito un fallimento sul piano politico e nell'azione amministrativa - «Il sindaco deve venire in consiglio»

— Signorello si è dimesso: è una vittoria vostra? «Certamente. Da mesi il governo cittadino a guida democristiana viene incalzato da un'iniziativa di massa nella città e nel consiglio comunale. Ora si collegano i frutti.

Franca Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio, non nasconde la sua soddisfazione. La Dc abbandona il municipio ripreso con tanta fatica. Il suo ritorno è durato solo 20 mesi, l'opposizione comunista non può che esserne fiera.

Ha contato tuttavia anche la crisi a livello nazionale.

«Il legame c'è ma non è automatico. Qui a Roma è evidente da tempo il fallimento del governo di pentapartito non ha mai funzionato l'alleanza, non ha mai amministrato la giunta. E d'altra parte il fatto che l'iniziativa di aprire la crisi l'abbiano presa i repubblicani, cioè coloro che hanno sempre difeso la distinzione fra maggioranze locali e nazionali, è la dimostrazione di tale autonomia. Se c'è un legame fra i due avvenimenti è perché stiamo parlando del fallimento di una formula politica, quella del pentapartito appunto.

— Qual è dunque il vostro giudizio su questa crisi? «Ripeto è la dimostrazione di un grande fallimento ed è soprattutto la sconfitta della Dc e di Signorello che avevano fatto del ritorno in Campidoglio un simbolo della loro rinvenuta Rivincita di che, poi, se sono riusciti in po-

chi mesi a inimicarsi tutto il mondo: imprenditori, sindacati, giornali, intellettuali, opinione pubblica in generale? «Dove ha fallito il pentapartito? «Sul piano politico e nell'azione di governo. Primo fallimento: l'alleanza, fondata soprattutto sulla logica di spartizione del potere, ha portato presto a divisioni interne che hanno minato la maggioranza prima ancora che si consolidasse. Non dimentichiamo infatti che il pentapartito è nato nell'agosto dell'85, già per la primavera dell'86 si era cominciato con le «verifiche»; iniziava così quel balletto che è poi sfociato nelle dimissioni di ieri. Quanto all'azione di governo, e siamo al secondo fallimento, essa è stata a dir poco nulla: i problemi della città, quelli della gente, si sono moltiplicati mentre il Campidoglio non esprimeva alcuna progettualità che guardasse al futuro della capitale. Per questo ci sono state tante proteste, per questo si è rapidamente formato quel senso comune che ha condannato Signorello e la sua giunta.

— Questa giunta è durata 20 mesi, è la più «corta» della storia di Roma? «Sì, è la prima volta che la capitale ha un'amministrazione così instabile. Signorello è stato sconfitto anche su questo.

— Chi chiede ora l'opposizione comunista? «Innanzitutto il sindaco deve tornare in aula a presentare le dimissioni, sue e della giunta, non può continuare a privare il consi-

glio dei propri poteri. L'ha fatto spesso, l'ha fatto anche l'altro ieri sera quando non solo non ha risposto alle nostre richieste — avanzate in un intervento e in un ordine del giorno — di affrontare esplicitamente le questioni poste dalle dimissioni del repubblicano, ma ha impedito ai socialisti di prendere la parola chiudendo la seduta, per evitare che la situazione precipitasse. È un atto di disprezzo nei confronti delle istituzioni e di debolezza verso gli alleati poiché ha dimostrato di non essere capace di guidare la sua maggioranza.

— E poi? «Ora si apre una fase politica nuova che deve puntare a dare un governo diverso alla città.

— Volete dire una giunta di sinistra? «Voglio dire che adesso ci sono le condizioni per un confronto fra le forze laiche e socialiste per una rinovata progettualità e per intervenire nell'immediato per risolvere i problemi prioritari della città. Insomma ora si tratta di pensare a un programma di governo che punti da un lato a risolvere i problemi della gente, e dall'altro ad affrontare le questioni dello sviluppo della capitale. Programma che deve aggregare quelle forze nuove, sociali, politiche, culturali, economiche che hanno visto con preoccupazione l'abbandono di ogni progetto per lo sviluppo della capitale e questo quel che ci preme di più.

Maddalena Tulanti

La parabola dell'amministrazione capitolina più breve nella storia recente di Roma

Fine di un governo-bluff

L'esordio? Uno scontro sulle «poltrone»

Venti mesi aperti dalle dimissioni di due assessori democristiani pochi minuti dopo essere stati eletti - Si apre quasi subito la «verifica»: non è mai più finita - L'estate del dopo-Nicolini - Il fast food - La battaglia sul bilancio - Gli interventi della magistratura

È la «recessione» di una farsa scritta maie, di quelle che annolano il pubblico in sala, che a conti fatti rimane al suo posto soltanto per i (fisch) finali. E anche la sceneggiatura è scontata alla fine rimane soltanto l'indignazione degli spettatori e qualche «divertente» incidente di percorso non previsto dai protagonisti della rappresentazione.

Si inizia nell'agosto dell'85, serata romana di rara calura nella quale Nicola Signorello appena eletto sindaco pronuncia il suo discorso ai piedi dell'imperturbabile Giulio Cesare, in un consiglio comunale sovraffollato e arroventato dai riflettori. A fare gli onori di casa per la Dc tornata alla guida del Campidoglio, il paladino della «gente delle borgate» e della «vera e propria controparte» saranno terminati i congressi dei partiti.

La tensione sale. Il Psi minaccia il «sor tenente» (così l'allora segretario Redavid chiama Signorello) di una rottura ed il sindaco, con una conferenza stampa improvvisa, apre la famigerata verifica. Non ne uscirà mai più.

Aprile. Si avvicina l'estate e l'assessore repubblicano alla cultura del «dopo-Nicolini» si agita per il bilancio che è uno schieramento comune. Signorello il garante primario di un bilancio approvato. È un bluff. L'assessor

— è ovvio — i due rientrano. Ottobre il Pri è d'accordo (con moderazione) con le denunce dell'opposizione comunista: questa giunta ha «scarse capacità di decisione». Se va avanti così De Bartolo propone la riduzione del numero delle Usl.

Saltiamo al febbraio dell'86. Aumentano i biglietti dell'autobus e si apre la prima emergenza-traffic. In tutti i sensi la città scoppia. Signorello non manda avanti realizzazioni essenziali (come la nuova via Palmiro Togliatti) ereditate dalla giunta di sinistra tra le tre del Psi, le denunce comuniste fanno correre il «fischio» di uno schieramento comune. Il bilancio è bloccato per il bilancio.

Si inizia quella che rimarrà negli annali come la campagna di luglio. Il Pci presenta emendamenti al bilancio, una vera e propria controparte. Signorello non sa che pesci pigliare. Nel frattempo il socialdemocratico Oscar Tortosa vuole fare l'assessore e aggiunge un altro elemento alla «verifica». L'assessore all'ambiente, Paola Pampana, è funzionario perché la «fascina sola» poco dopo si dimetterà i comunisti impongono che si voti il fantomatico bilancio e Signorello rimanda tutto a settembre.

È estate. Non si è mai saputo come Signorello la definisca, questa estate dopo l'effimero. Il simbolo è Dodo D'Ambrò al culmine del suo improbabile spogliarello. Tutt'altro che effimero

sono le cannonate dell'«Osservatore Romano», di tutti i giornali nazionali, degli industriali e dei sindacati mai tanto concordi nell'esprimere un giudizio su qualcosa. Siamo a settembre. Unico risultato della verifica, per ora, il «scambio» in casa socialista, esce Severi, entra Redavid, nuovo presidente. Unico risultato della verifica, per ora, il «scambio» in casa socialista, esce Severi, entra Redavid, nuovo presidente. Unico risultato della verifica, per ora, il «scambio» in casa socialista, esce Severi, entra Redavid, nuovo presidente.

È le nomine? Entro settembre, assicura il sindaco. Alla giunta, ormai è chiaro, manca ossigeno. Anche alla città in novembre i pretori denunciano i mortali livelli di inquinamento del centro storico e minacciano un «chiodo» emulmilitari. Ma Roma è anche sporca e caotica: all'ambiente viene eletto Gabriele Alicati, l'assessore che dichiara di essere «fiero di essere un palazzinaro».

Siamo proprio ai giorni nostri. Inutile entrare nei dettagli, basta citare i titoli megastadio, minaccia di far intervenire i carabinieri per il centro storico, minaccia di far intervenire l'esercito per scongiurare i cumuli di rifiuti, incriminazione del sindaco per le Usl.

A proposito, e le nomine? Beh, ormai non c'è più tempo: è stata la giunta più breve della Roma repubblicana.

Angelo Melone

«E adesso affrontiamo i problemi della gente»



Uno scudo di nome Andreotti per un sindaco evanescente

Da dirigente dell'Azione cattolica a presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai a primo cittadino della capitale, un cammino politico all'ombra del notabile dc

Se Italo Calvino fosse ancora in vita, potrebbe forse essere stimolato a riproporre la figura del sindaco Nicola Signorello in uno scritto arguto e malizioso da intitolarsi «Il primo cittadino evanescente». È un fatto che, in piena Era dell'immagine, contrassegnata dal culto dei protagonisti e dei loro doppi, cioè dei simulacri elaborati e diffusi dai mass-media, l'immagine di Nicola Signorello non sembra avere alcuna di quei requisiti destinati ad imprimersi duramente sulla retina degli spettatori. Guardarlo è dimenticarlo è tutt'uno. Vero che l'uomo elargisce costantemente un largo e accattivante sorriso da Gatto del Cheshire. Ma proprio questo conforta la convinzione che, da un momento all'altro, il personaggio prenda a dissolversi.

Potrebbe essere anche un pregio, un salutare antidoto alla dilagante tirannide dell'immagine. Purtroppo, si finisce per avere l'impressione che anche parole ed azioni del primo cittadino della capitale soggiacciono alla stessa legge dell'evanescenza. E questo potrebbe spiegare perché lo si accusi di essere, più che un politico abituato a misurarsi con i fatti, un uomo da parata, da cerimonia, cioè per occasioni che durano un attimo e poi svaniscono.

Una critica che gli muovono gli stessi compagni di partito è la prosa vigorosa e priva di fronzoli di Franco Evangelisti lo ha consegnato alle cronache appunto come il pennacchio. E se lo dice il braccio destro di Giulio Andreotti, il notabile democristiano da sempre considerato il nome tutelare, il mentore della carriera politica di Signorello, qualche fondamento deve pur esserci.

Tuttavia, a dispetto dell'evanescenza, il cursus honorum di questo sessantenne calabrese è notabile. È stato funzionario del giovane democristiano A. Trentanove anni diventa segretario della Dc romana. Entra nel Consiglio nazionale della Dc, viene cooptato nella direzione, è nominato presidente della Provincia di Roma e, nel '86, varca il portone di palazzo Madama con il mandato di senatore.

Ottiene anche qualche dicastero: il Turismo e Spettacolo e, per tre volte, la Marina mercantile, mai segnalandosi per iniziative di qualche rilievo. È ancora segretario della Dc romana, celebra, non si fa vedere, però, in occasioni più presanti e drammatiche. Inutilmente, dopo il crollo di un palazzo, gli abitanti dell'Esquilino attenderanno il loro sindaco. Il coro delle critiche si fa più alto. Uno scappellotto al sindaco l'assetta persino «L'Osservatore romano» in un'intervista sui problemi della città tutt'altro che benevole.

I mesi passano, le grandi dichiarazioni d'intenti dei primi giorni cozzano contro la realtà. Una realtà cucita con le cuciture di un pentapartito litigioso, con le nomine sempre rinviate, con la questione di Roma capitale, con le Usl che at-

terrebbero la costituzione del comitato di gestione, storia che gli procura una denuncia, con i pretori che costringono Signorello e la sua giunta a prendere in considerazione che Roma sta morendo per inquinamento ed ad avviare quella chiusura per fasce del centro storico che, pochi mesi prima, veniva considerata un'ignominia.

E lui? Non fa una grinza, avviluppato in quel guscio protettivo che gli fornisce le parole, l'arte di dire tanto per non dire niente. Basta citare, ad esempio, una delle risposte fornite, ad un anno della nomina a sindaco, all'«Osservatore romano»: «Credo che un anno sia sufficiente per definire i mutamenti di rotta generale, ma inadeguato a riscontrare nei fatti concreti i passi e i momenti del cambiamento». Una prosa presuntuosa ed insignificante, perché priva di significato, di contenuto. Evanescente, appunto, come il suo autore, Nicola Signorello, calabrese, per ventisei mesi sindaco di Roma.

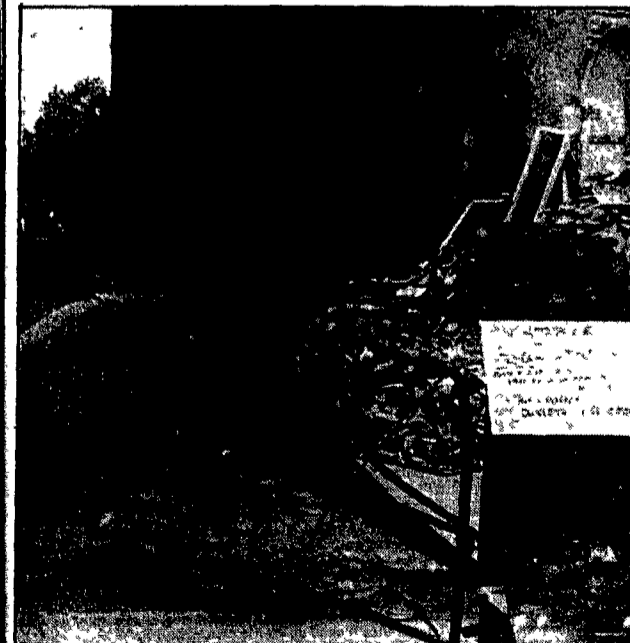
Giuliano Capacaloro

to, ma anche nella Valle dei casali, all'Insubghera. Fermi i lavori per le ville storiche. Così sono abbandonate sono aree importanti come la Caffarella e il litorale. Il progetto Fort, che ha suscitato l'interesse del mondo intero, è stato accantonato completamente. Solo tre giorni fa si è deciso di affidare l'incarico per organizzare l'installazione delle stazioni di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico. Per il Tevere e l'Aniene, al di là delle parole, non è stato approvato alcun progetto per il risanamento delle acque e delle sponde.

NETTEZZA URBANA — Istituiti recentemente 35 centri per lo scarico dei materiali inerti, nulla procede sul versante dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Da un anno, ormai, si attende che qualche notizia venga fornita dalla giunta in merito ad un consorzio di ditte private che dovrebbe svolgere questo servizio. Mentre l'Amnu continua ad avere molte difficoltà di funzionamento, per la carenza d'organico e di macchine. La città è, come tutti possono vedere, molto sporca.

to, ma anche nella Valle dei casali, all'Insubghera. Fermi i lavori per le ville storiche. Così sono abbandonate sono aree importanti come la Caffarella e il litorale. Il progetto Fort, che ha suscitato l'interesse del mondo intero, è stato accantonato completamente. Solo tre giorni fa si è deciso di affidare l'incarico per organizzare l'installazione delle stazioni di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico. Per il Tevere e l'Aniene, al di là delle parole, non è stato approvato alcun progetto per il risanamento delle acque e delle sponde.

NETTEZZA URBANA — Istituiti recentemente 35 centri per lo scarico dei materiali inerti, nulla procede sul versante dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Da un anno, ormai, si attende che qualche notizia venga fornita dalla giunta in merito ad un consorzio di ditte private che dovrebbe svolgere questo servizio. Mentre l'Amnu continua ad avere molte difficoltà di funzionamento, per la carenza d'organico e di macchine. La città è, come tutti possono vedere, molto sporca.



In alto a sinistra Franca Prisco, capogruppo del Pci al Comune, a destra Nicola Signorello. Qui sopra il crollo di via Riccaoli, all'Esquilino: il sindaco non ritenne necessario recare sul posto

Mosaico di un «non governo» lungo venti mesi

La magistratura è intervenuta due volte contro la giunta di pentapartito: per l'inquinamento atmosferico e le Usl - Le tappe del disastro amministrativo - Dall'esercito in allerta durante lo sciopero dei netturbini alla farsa sulle nomine negli enti pubblici

In venti mesi di giunta di pentapartito, la magistratura è intervenuta due volte contro il Comune per l'inquinamento atmosferico nel centro storico della città e per le Usl, per questo il sindaco è stato incriminato, c'è stata la minaccia dell'intervento dell'esercito durante lo sciopero del lavoro straordinario dei netturbini, per la cui soluzione il Campidoglio non ha mosso un dito, e il Coreco, nell'estate 1986, ha minacciato il commissariamento del Campidoglio per i ritardi nell'approvazione del Bilancio. Può bastare questo elenco per segnare drammaticamente l'operato di un sindaco e di sedici assessori? Per denunciarne l'incapacità di governo? O meglio, la non volontà di governo? Ma leggiamo «il non fatto» scorrendo i capitoli dell'amministrazione.

ROMA-CAPITALE — Nel febbraio 1986 fu approvato dal Parlamento il finanziamento di 450 miliardi per la Roma del 2000. Da allora, più di un anno fa, non è stata nemmeno approvata la legge che doveva fornire l'inqua-

dramento generale di spesa. È stato solo approvato un decreto — che con la crisi del governo nazionale rischia di decadere — per utilizzare 25 miliardi per lo Sd.

TRAFFICO — Sotto la spinta della magistratura, dell'opinione pubblica e dei partiti di opposizione la giunta ha deciso di chiudere una parte del centro storico alle auto private. Ma senza preoccuparsi di rafforzare il trasporto pubblico (il servizio dell'Atac è ridotto del 15%) né di incentivarne l'uso, se 100mila romani sono letteralmente scesi dal bus. Per la costruzione della linea Termini-Rebbia della metropolitana si sono accumulati 15 mesi di ritardi. Il progetto mirato per la ferrovia urbana, che la giunta di sinistra aveva strappato al ministero, alla Regione e alla Provincia, non ha fatto un passo avanti. Per la linea metropolitana di superficie non è stata mai avviata, i centri diagnostici e cura per i disaggiati mentali mai istituiti. Esempio eclatante del malessere nel settore sono state le manifestazioni dei paramedici dello scorso anno, con brande e materassi bruciati sui tetti del S. Camillo.

SERVIZI — I centri anziani sono stati praticamente smantellati come quelli per l'assistenza agli handicappati. Il centro di via Marsala per i barboni, di cui erano stati avviati i lavori, non è stato mai aperto.

CASA — Quattromila alloggi dello Iacc e del Comune sono pronti ma non sono stati consegnati perché mancano le opere di urbanizzazione. I progetti di recupero delle zone degradate all'Esquilino, dove si sono verificati diversi crolli, nelle borgate e in altre zone della città — non sono mai partiti nonostante le offerte di collaborazione arrivate da istituti bancari, imprese private, cooperative. Non è stata praticamente nemmeno avviata la revisione del piano pluriennale di attuazione così come promesso da molti mesi.

AMBIENTE — In assenza dei piani paesistici che la Regione avrebbe dovuto approvare, il Comune ha continuato a siglare convenzioni e concessioni per costruzioni nei parchi più importanti della città. A Veio soprattutto,

to, ma anche nella Valle dei casali, all'Insubghera. Fermi i lavori per le ville storiche. Così sono abbandonate sono aree importanti come la Caffarella e il litorale. Il progetto Fort, che ha suscitato l'interesse del mondo intero, è stato accantonato completamente. Solo tre giorni fa si è deciso di affidare l'incarico per organizzare l'installazione delle stazioni di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico. Per il Tevere e l'Aniene, al di là delle parole, non è stato approvato alcun progetto per il risanamento delle acque e delle sponde.

NETTEZZA URBANA — Istituiti recentemente 35 centri per lo scarico dei materiali inerti, nulla procede sul versante dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Da un anno, ormai, si attende che qualche notizia venga fornita dalla giunta in merito ad un consorzio di ditte private che dovrebbe svolgere questo servizio. Mentre l'Amnu continua ad avere molte difficoltà di funzionamento, per la carenza d'organico e di macchine. La città è, come tutti possono vedere, molto sporca.

to, ma anche nella Valle dei casali, all'Insubghera. Fermi i lavori per le ville storiche. Così sono abbandonate sono aree importanti come la Caffarella e il litorale. Il progetto Fort, che ha suscitato l'interesse del mondo intero, è stato accantonato completamente. Solo tre giorni fa si è deciso di affidare l'incarico per organizzare l'installazione delle stazioni di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico. Per il Tevere e l'Aniene, al di là delle parole, non è stato approvato alcun progetto per il risanamento delle acque e delle sponde.

NETTEZZA URBANA — Istituiti recentemente 35 centri per lo scarico dei materiali inerti, nulla procede sul versante dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Da un anno, ormai, si attende che qualche notizia venga fornita dalla giunta in merito ad un consorzio di ditte private che dovrebbe svolgere questo servizio. Mentre l'Amnu continua ad avere molte difficoltà di funzionamento, per la carenza d'organico e di macchine. La città è, come tutti possono vedere, molto sporca.

to, ma anche nella Valle dei casali, all'Insubghera. Fermi i lavori per le ville storiche. Così sono abbandonate sono aree importanti come la Caffarella e il litorale. Il progetto Fort, che ha suscitato l'interesse del mondo intero, è stato accantonato completamente. Solo tre giorni fa si è deciso di affidare l'incarico per organizzare l'installazione delle stazioni di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico. Per il Tevere e l'Aniene, al di là delle parole, non è stato approvato alcun progetto per il risanamento delle acque e delle sponde.

NETTEZZA URBANA — Istituiti recentemente 35 centri per lo scarico dei materiali inerti, nulla procede sul versante dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Da un anno, ormai, si attende che qualche notizia venga fornita dalla giunta in merito ad un consorzio di ditte private che dovrebbe svolgere questo servizio. Mentre l'Amnu continua ad avere molte difficoltà di funzionamento, per la carenza d'organico e di macchine. La città è, come tutti possono vedere, molto sporca.

LAVORO — Il piano giovani 84 non è stato attuato, quello 85 nemmeno avviato. Non è stato assunto il personale necessario per i servizi e le aziende pubbliche. Non è stata preparata una politica di investimenti per le opere già progettate.

NOMINE — A metà gennaio era stato promesso da Nicola Signorello la formazione degli organismi dirigenti delle aziende e degli enti pubblici. Ma così non è stato. In tutti questi mesi i partiti della coalizione non si sono messi d'accordo sulla spartizione delle poltrone. Da qui è partita praticamente la crisi del pentapartito.

Questi, in sintesi, i venti mesi di giunta Signorello. Ma prima di chiudere occorre ricordare una vicenda, significativa per tutte le altre. Quella del megastadio, la torta di interessi colossali da spartirsi per rimettere nuovamente di mani sulla città. Il progetto del megastadio, se fosse andato in porto, sarebbe stato l'unico pervenuto atto amministrativo del pentapartito.

Rosanna Lampugnani